

# BOMBACCI, IL SOVIET E IL FASCIO

Personaggio **borderline**, atipico e **tragico**, Nicola **Bombacci** fu **rivoluzionario** con Mussolini, fu suo **nemico**, fondò il Partito Comunista assieme a **Gramsci** e **Bordiga** e ne venne **espulso**. Morì con **Mussolini** a Dongo, gridando ai **partigiani** «Viva il **Socialismo!**» e dopo la guerra fu **condannato** alla *damnatio memoriae*. Eppure fu l'uomo del **riavvicinamento** dell'**Italia** fascista alla **Russia** di **Lenin**, come rivela una **recente biografia** che «**Storia in Rete**» anticipa

di **Guglielmo Salotti**

**A** distanza di pochi mesi, la Marcia su Roma e l'avvento al potere di Mussolini avrebbero paradossalmente spianato la strada alla possibilità di un accordo diretto tra il governo fascista e quello sovietico. In questa prospettiva, un ruolo molto importante ebbe a ricoprire proprio Bombacci. Questi era partito, nell'ottobre 1922, poco prima della marcia su Roma, per Mosca, per partecipare, insieme a una folta delegazione comunista e socialista, al IV Congresso dell'Internazionale (9 novembre-15 dicembre 1922). Unitamente agli altri delegati, Bombacci figurava tra i firmatari, in dicembre, di un manifesto di condanna del colpo di mano fascista, in cui si invitava il proletariato italiano a riorganizzare le proprie forze, di cui il Partito comunista unificato (si dava infatti per concluso l'accordo tra PCI e PSI – e infatti il tono dell'appello era più fusionista che propriamente antifascista – poi invece fallito, anche per l'opposizione, da parte socialista, di Nenni e Vella) sarebbe diventato il centro motore, e l'avanguardia «nella lotta contro il fascismo maledetto», e a difendere la causa del comunismo «legalmente, quando sia possibile, illegalmente quando sia necessario!». I firmatari del manifesto furono subito denunciati alla magistratura: si salvarono soltanto Graziadei e Bombacci, i quali, in quanto deputati, non erano perseguibili, anche se qualcuno ha voluto vedere in questo «trattamento di favore» da parte di Mussolini una conferma della simpatia che, al di là delle barriere ideologiche contingenti, lo legava al proprio conterraneo. (...)

**Ma le strade di Bombacci e Mussolini**, apparentemente distanti in quel momento (Bombacci, sempre secondo il

citato documento della questura di Roma, si muoveva allora in incognito, per timore di persecuzioni in Italia, ed era in procinto di recarsi in Anatolia, presso Kemal), erano destinate a incontrarsi nuovamente, verso la fine di quello stesso anno, e proprio sulla questione del riconoscimento della Russia sovietica da parte del governo italiano. Confermando la posizione possibilista dimostrata al riguardo dai fascisti ancor prima della marcia su Roma, e chiaramente espressa nei colloqui con Vorovskij, Mussolini aveva del resto affermato, nel suo discorso presidenziale del 16 novembre 1922: «Per quanto riguarda la Russia, l'Italia ritiene che sia giunta l'ora di considerare nella loro attuale realtà i nostri rapporti con quello Stato, prescindendo dalle sue condizioni interne nelle quali come Governo non vogliamo entrare, come non ammettiamo interventi estranei nelle cose nostre; siamo quindi disposti ad esaminare la possibilità di una soluzione definitiva». Giunse al punto, Mussolini, di rischiare un'*impasse* diplomatica con la Gran Bretagna, quando ordinò ai diplomatici italiani di appoggiare la richiesta russa di partecipare

alla Conferenza di Losanna del fine novembre-dicembre, su un piede di parità con le altre potenze.

**All'atteggiamento del nuovo governo italiano** faceva del resto riscontro una analoga volontà espressa da quello sovietico, in un primo tempo per bocca di Vorovskij, poi (4 dicembre) di Krassin. Il riallacciamento di normali e cordiali rapporti tra Italia e Russia stava tanto a cuore a Mosca, che esso non fu turbato nemmeno da una violenta campagna anticomunista, con denunce e arresti, fatta scattare dal governo di Roma dopo l'appello antifascista dei membri della Terza Internazionale. Anzi, lo stesso Vorovskij volle precisare che il «sincero desiderio di un più

stretto ed amichevole riavvicinamento con l'Italia, con la quale la Repubblica russa ha tanti comuni interessi, politici, economici e culturali», non aveva subito modificato alcuna in seguito al cambiamento di governo in Italia, e che le posizioni assunte dall'Internazionale comunista non riflettevano minimamente quelle del governo sovietico, trattandosi di due organismi del tutto indipendenti l'uno dall'altro; analoghe assicurazioni vennero fornite nel marzo 1923 da Cicerin ad Amadori. In realtà, il riaffermato «distinguo» sostenuto a Mosca tra governo e Internazionale tendeva soprattutto – come rilevò lo stesso Amadori in una lettera del 12 marzo a Mussolini – a evitare il pericolo che le iniziative di quest'ultima portassero